



## Le città e i migranti / 1

Qua e là per la città: spazi pubblici

Bergamo-Lampedusa *luoghi e legami*

venerdì 7 febbraio 2018

Fondazione Serughetti La Porta Bergamo

**Elena Ostanel**, *Marie Curie Fellow, Università Iuav di Venezia*  
incontra

**Stefano Zenoni**, *Assessore alla pianificazione territoriale e mobilità del Comune di Bergamo*

**Dario Frigoli** rivolge la prima domanda ad Elena Ostanel:

Padova è luogo di pratiche virtuose e raccapriccianti: si passa dallo studio delle esperienze italiane all'avanguardia nella rigenerazione degli spazi pubblici, alla realizzazione del famoso Muro di via Anelli, esempio eclatante della mancanza di gestione dei fenomeni di degrado, di emarginazione con tutte le conseguenze in termini di sicurezza di tutti gli abitanti, sia di origine "padovana", sia migranti.

La coesistenza dei due "estremi" non riesce a diventare occasione di riflessione per la promozione di azioni che riescano a incidere sullo stato dei luoghi e sul coinvolgimento delle persone interessate dagli effetti del degrado?

### **Elena Ostanel**

Il progetto triennale finanziato dalla Commissione Europea in cui sono coinvolta prevede il monitoraggio di esperienze di lavoro delle istituzioni nei quartieri ad alto tasso di immigrazione tra Canada Spagna e Olanda per riportare in Italia le buone pratiche. Abbiamo anche in Italia una sterminata letteratura su quello che accade nelle nostre città che non viene presa in considerazione dalla politica, che, anzi, spesso fa interventi di segno opposto. L'esempio di Padova, che conosco sia perché ci vivo da 15 anni ma anche perché sono stata coinvolta in progetti di rigenerazione dello spazio e vi ho svolto attività politica, serve proprio per avere questa doppia visione da cittadino e da amministratore.

### **Cosa c'è di negativo**

Parto dal quartiere della Stazione, emblematico perché la gestione dello spazio pubblico riservato ai cittadini (immigrati, ma anche, per esempio, studenti) è stata fatta (dal 2005, da diversi schieramenti politici, Centro Sinistra e Lega Nord) attraverso politiche pubbliche di approccio normativo cioè attraverso le Ordinanze del sindaco (emesse senza passare dal Consiglio comunale perché relative a problemi di sicurezza pubblica e/o di igiene). Le ordinanze sono state 22 con l'obiettivo da un lato di chiudere, o far chiudere anticipatamente, i negozi etnici, dall'altro di limitare l'aggregazione nelle piazze dei cittadini immigrati che vivono nei pressi della stazione. A Padova gli immigrati costituiscono il 15% della popolazione residente, nell'area della stazione si è arrivati al 30% circa.

L'approccio normativo è evidente anche nella costruzione del muro di via Anelli, un quartiere costruito negli anni '70 con piccole unità abitative di circa 30 metri quadri, abitate

prima da italiani, poi da studenti, poi in parte da studenti e in parte da prostitute, che nel corso degli anni 2000 vengono abitate fino al 98% da immigrati. Per circa 7-8 anni la politica non se ne occupa, poi coloro che vivono di attività criminali e di spaccio trovano nel quartiere un porto sicuro per le loro attività. Gli stessi abitanti stranieri del quartiere denunciano l'insostenibilità della situazione, nascono comitati di protesta (di orientamento politico di centro destra) che attaccano l'amministrazione di centro sinistra che trova come soluzione la costruzione del muro. Il muro oggi non esiste più: era fisicamente molto piccolo, ma è diventato il simbolo dell'incapacità di gestire il problema. La richiesta dei cittadini di Padova nel *focus group* della mia ricerca spesso è stata di limitare gli assembramenti e di togliere dalla vista ciò che viene considerato problematico anche se di fatto non lo è.

L'attività di microdelinquenza e spaccio svolta nel quartiere ma non dagli abitanti è un'attività presente in città da prima dell'immigrazione e avrebbe bisogno di un'analisi più approfondita.

### **Cosa c'è di positivo**

Padova ha un tessuto associativo fra i più grandi del Veneto, sia di volontariato sia di attivismo politico, e le attività nei quartieri ci parlano di una realtà molto diversa. Nel quartiere della stazione, per esempio, si è partiti da una piazza totalmente sfitta per costruire un progetto di rigenerazione urbana che creasse conducesse e accompagnasse un processo sociale di riappropriazione di uno spazio pubblico inutilizzato definendo una serie di attività da svolgere sia negli spazi sfitti sia nello spazio pubblico. Per fare questo si è lavorato molto sulla questione sociale per es. il lavoro di comunità attraverso un orto urbano, o l'uso del Teatro Sociale per coinvolgere i cittadini immigrati che lì risiedono, con il supporto di 7 associazioni, di Banca Popolare Etica, del Comune di Padova) e sulla questione politica, di attivazione dei cittadini. La finalità non era il cambiamento dello spazio fisico ma la ripopolazione dei luoghi da parte di tutti gli attori esistenti che lo vivono, magari, in modo conflittuale.

Chiarisco che cos'è la "rigenerazione urbana": nel mio libro *Spazi fuori dal Comune* essa viene definita come un processo sociale che vede nello spazio un contenitore che va accompagnato, riempito, a volte modificato, pensando al processo sociale che lì verrà generato. Un'altra definizione fa leva sul processo politico di attivazione dei cittadini, accompagnati dalla politica per riappropriarsi dei luoghi anche i più brutti e vuoti, molto diverso da "riqualificazione urbana" che pensa invece a modificare gli spazi fisici.

**Dario Frigoli** rivolge due domande a Stefano Zenoni.

Recentemente l'amministrazione comunale ha adottato la Variante 10 al PGT e organizzato un concorso in due fasi per la riqualificazione del centro piacentiniano: il tema della città al tempo dei migranti è in qualche modo entrato o può entrare nelle proposte dei due momenti amministrativi? In altre parole: alcune delle questioni poste per la rivitalizzazione del centro piacentiniano quali il recupero e riuso funzionale del patrimonio edilizio esistente, la promozione di iniziative ed eventi socio-culturali, la promozione di iniziative che favoriscano la fruibilità urbana collettiva, non possono coinvolgere direttamente i nuovi cittadini provenienti da altre parti del mondo?

### **Stefano Zenoni**

Vorrei spiegare che ruolo mi piacerebbe giocare qui sia come Assessore della città, con esperienze pratiche, sia per il curriculum di studi e la passione che questi temi suscitano in con riflessioni teoriche, anche se sono più le domande che mi pongo e vi pongo che le risposte che posso dare.

Comincio con la Variante 10 al PGR, dopo 6 anni dalla sua approvazione, con 6 filoni di interesse che coinvolgono tutti i quartieri della città. La parte più interessante è scaturita dalle domande sull'uso e la vitalità del centro cittadino. Si è partiti dalla dimensione e

vitalità del commercio: viviamo in un'epoca in cui la popolazione si è spostata per i consumi in aree fuori dalla città, nei grandi centri commerciali. La variante non va letta isolatamente ma deve tener conto di altri interventi fisico-spaziali (come i concorsi di riprogettazione), di ragionamenti sulla mobilità, di cambiamenti dovuti all'*housing sociale* quindi ad una pluralità di interventi che disegna una strategia più ampia del singolo provvedimento. Tutto questo ha a che fare con il tema dello spazio pubblico e del rapporto con le popolazioni straniere presenti sul territorio.

Vorrei condividere con voi questa riflessione o, se preferite, provocazione: nel tema delle politiche pubbliche credo valga la pena non etnicizzare e non settorializzare il discorso. Se può essere identificata una frattura fra italiani e stranieri, che esiste, mi sembra però che nella città di oggi sia più pregnante la frattura fra giovani e anziani. Il problema dello spazio pubblico e dell'uso della città è più complesso se si nota la cesura generazionale che attraversa sia gli italiani che gli stranieri. Resta sempre attuale anche la frattura fra ricchi e poveri, fra classi sociali. Vorrei quindi smontare l'uso politico e spesso elettorale che enfatizza nella narrazione la presenza degli stranieri. Qualche mese fa un articolo molto interessante, se pur generalista nella sua formulazione, dal titolo *Le periferie non esistono* pubblicato da *l'Inchiesta*, Gianni Biondillo, che tutti conoscerete sia come scrittore che architetto, sosteneva che il mix etnico esiste, mentre non esiste il mix sociale, italiani poveri e stranieri poveri possono abitare la stessa zona, ma non abbiamo quartieri etnicamente connotati come se ne trovano in altre città.

Mi è venuto in mente un aneddoto molto interessante sulla comunità musulmana di Firenze che ha portato avanti per molti decenni la richiesta per la realizzazione di una moschea (tema sentito anche a Bergamo). Dopo vent'anni di discussioni, anche abbastanza estenuanti, peraltro in una città che è sempre stata governata con una mentalità aperta su questi temi se non altro per il colore politico delle amministrazioni, Afef Hagi, psicologa dell'Università di Firenze, discutendo con gli imam, sostiene che l'esigenza prioritaria della comunità musulmana siano corsi di integrazione a scuola per i figli nati qui e mette in secondo piano la costruzione della moschea.

La definizione di immigrati andrebbe decisamente scomposta:

- un'immigrazione di prima generazione dalla fine degli anni 80, quella più facilmente identificabile che ha creato alcuni quartieri etnicamente connotati come, quasi unico esempio a Bergamo, via Quarenghi. Le persone sono molto legate alla cultura di provenienza e ne ostentano i simboli
- un'immigrazione di seconda generazione, anche se il termine non è sensato (Biondillo sempre nell'articolo citato prima rifiuta il termine immigrato di seconda generazione altrimenti, sostiene, io dovrei essere un meridionale di seconda generazione) perché sono nati qui e dovrebbero essere considerati italiani
- e la migrazione molto più "liquida" dei richiedenti asilo, molto più difficile da intercettare all'interno delle politiche pubbliche.

I numeri già li conoscete, Bergamo come comune ha il 16,1% di residenti stranieri, più o meno siamo allineati con Padova, i quartieri del centro costituiscono il picco, sono circa 100.000 gli immigrati stabili in provincia, i richiedenti asilo sono circa 2.500. Anche per i fenomeni migratori precedenti, per esempio la migrazione interna tra sud e nord, non sono state realizzate scelte politiche precise e pianificate, si è agito un po' "all'italiana" ma paradossalmente questo ci ha permesso di non avere quartieri come le *banlieu* parigine.

Quali politiche adottano i Comuni di fronte alle ondate migratorie? Vorrei richiamare l'esperienza del quartiere del Carmine a Brescia dove è stata realizzata una fortissima riqualificazione anche fisica, con uno dei pochi casi in Italia in cui un comune ha, di fatto, intimato la riqualificazione degli immobili, pena l'esproprio ai proprietari. La storia è simile a quella di via Quarenghi: pochi proprietari bresciani di case tendenzialmente malridotte

che con la nuova immigrazione improvvisamente tornavano sul mercato in modo redditizio e quindi concentrazione di migranti legata a condizioni edilizie e sociali.

Un'altra storia emblematica è quella di via Paolo Sarpi a Milano dove la cosiddetta politica di *mobbing* contro le comunità etniche è passata attraverso la creazione, da parte della sindaca Moratti, di una ZTL, finalizzata non a valorizzare la pedonalità della strada, ma a stroncare le attività all'ingrosso della comunità cinese che contavano sulla via Paolo Sarpi per arrivare ai loro magazzini.

Quindi, per tornare a noi, la variante 10 e le altre politiche ad essa legate mettono al centro le scelte di urbanistica, di riqualificazione della città, di cui la riqualificazione fisica è solo una parte. Certamente nulla può essere fatto se non c'è una fortissima relazione tra gli assessorati, che c'è stata anche se non si vede nelle relazioni che sono fatte di norme, articoli e commi.

Per esempio, collegata alla variante 10, è la scelta che prevede il recupero del patrimonio edilizio pubblico per mezzo di una convenzione con ALER, attraverso l'Assessorato alla Coesione Sociale.

Si fa riqualificazione urbana con azioni che fanno capo ad assessorati diversi: le nascenti reti sociali per progetti giovani possono contribuire nel momento in cui riusciranno ad intercettare persone e popolazioni diverse, servono sicuramente degli inneschi, abbiamo visto prima, per esempio l'orto urbano.

Altro tema molto importante è la partecipazione. Scriveva De Carlo che in Italia l'opposizione alla partecipazione è stata dura ma spesso facilitata dalle posizioni deboli e dogmatiche di quelli che proponevano la partecipazione come processo meccanico e automatico come andare dalla gente, chiedere quali siano i suoi bisogni e poi trascrivere le risposte, mentre meccanismi di partecipazione come le reti sociali possono essere di particolare aiuto.

E' vero che da parte dei cittadini e di riflesso dell'Amministrazione lo schiacciamento delle discussioni sul tema della partecipazione a questioni di mobilità e urbanistica non permette di intercettare nuove popolazioni perché resta un discorso molto connotato spazialmente e verte soprattutto sui progetti, sulle opere, mentre dovrebbe vertere sugli usi degli spazi e perciò ritengo che l'Amministrazione debba provare, attraverso gli organismi che ha creato, ad allargare lo sguardo e a fare riqualificazione urbana anche attraverso le azioni di altri assessorati.

**Dario Frigoli** domanda a Elena Ostanel:

Da una parte Elena Ostanel ha messo in relazione nel concetto di rigenerazione urbana la politica e l'intervento della cittadinanza attiva. Stefano Zenoni invece mi ha colpito quando ha affermato che è un luogo comune considerare gli immigrati un problema, mentre spesso è più problematico il rapporto tra le generazioni. Torno all'articolo che ho citato all'inizio: *il concetto di spazio pubblico all'interno di contesti urbani dove le differenze giocano un ruolo fondamentale sotto la spinta dell'immigrazione, considera che lo spazio pubblico sia uno spazio di soglie in cui l'immigrazione definisce specifiche aree di comfort e di conseguenza nuove centralità urbane, in conclusione analizza il ruolo delle politiche urbane nel favorire una maggiore accessibilità allo spazio pubblico senza anestetizzarne la diversità*. Vorrei chiedere: quali sono i concetti di "spazio di soglie" e di "aree di comfort"?

**Elena Ostanel**

Quando ho iniziato a fare il lavoro su piazza Piazza Gasparotto mi aveva colpito il fatto che ogni sabato, mentre visitavo l'area, notavo sempre una trentina di donne dell'Est Europa che banchettavano, la cosa era interessante per me che non sono abituata a mangiare all'aperto, al freddo, di pomeriggio, ma soprattutto perché si sedevano e utilizzavano come tavolo alcune fioriere vecchie e sporche con piante non più curate da anni, per fare festa. Questo, pensavo, è un *comfort* che io e altre popolazioni non sceglieremmo mai.

Provo a spiegare il concetto di *comfort* partendo da qui: quando un'amministrazione prova a leggere i luoghi, deve riuscire a vederne le risorse, anche quelle più nascoste, quelle che non sono certo tradotte in un progetto di rigenerazione urbana. Prima la piazza era un centro direzionale con uffici ai piani superiori e 150.000 mq. a piano terra un tempo abitati da lavoratori che usavano la piazza per la pausa pranzo, con quattrocento mq. di fioriere. Ora che gli appartamenti al piano terra sono sfitti emerge una modalità di uso dello spazio pubblico un po' simile a quella precedente. E' necessario guardare ai diversi usi dello spazio, capire quali fra questi possono essere accompagnati e definire un progetto di riattivazione di quel luogo. Il progetto *The next stop*, partito nel 2014, si basa proprio su questo assunto. Provo a descriverlo per passi:

- nasce come progetto di comunicazione: organizzare eventi culturali nell'area della stazione utilizzando il Teatro Sociale per comunicare alla città il bisogno di un intervento non solo in piazza Gasparotto ma anche nell'insieme del quartiere, per dire all'amministrazione che ciò che è stato fatto per controllare lo spazio pubblico non sta rendendo lo spazio più vivibile e più accessibile, ma a causa del fatto che i bar chiudono alle 18,30 il luogo è percepito come meno sicuro e gli abitanti tendono a chiudersi in casa appena viene buio. Il tentativo era guardare a questi spazi in maniera diversa.
- Nel corso di un anno sono state fatte interviste alle donne che poi sono servite per uno spettacolo teatrale (finanziato dall'associazione Cariparo, senza sostegno dell'Amministrazione).
- Dal 2015 come società cooperativa decidiamo di aprire uno spazio di *coworking* al civico 7, uno degli immobili sfitti. Partiamo con due bandi per trovare una persona esperta di comunità e una esperta in progettazione del verde ed orti urbani, a cui diamo una postazione gratuita per un anno.
- Nel corso del 2015 viene aperto l'orto urbano Gasparotto, apre anche un circolo culturale che utilizza due numeri civici sfitti, poi un circolo culturale e sportivo che ha organizzato eventi di *Parkour*. E' arrivato un finanziamento di 50.000 euro per consolidare queste iniziative e a questo punto il comune di Padova comincia a riconoscere che questo intervento può essere l'innescò per ampliare il discorso.
- Il comune (settore verde) investe 10.000 euro per creare l'orto urbano nelle fioriere.
- Ad oggi la piazza è ripopolata negli edifici a piano terra, c'è un parco *Parkour* che ha attirato molti giovani, c'è l'orto urbano nelle fioriere, sono stati montati tavoli di legno per i banchetti del sabato pomeriggio delle badanti.

Qualcuno potrebbe dire che si tratta di un microintervento di rigenerazione urbana, noi stiamo adesso tentando di coinvolgere la nuova amministrazione comunale per creare un tavolo di lavoro e progettazione per coinvolgere i proprietari degli immobili ancora sfitti e altre realtà simili in altri quartieri.

1. La rigenerazione urbana tramite iniziative di innovazione sociale ha bisogno di politici e tecnici del comune che sappiano lavorare insieme: per esempio a Milano nel quartiere Lorenteggio è stato fatto un *Masterplan* che mette insieme progettazione fisica e progettazione sociale facendo dialogare più assessorati. Altro esempio a Bologna sono stati creati i laboratori di quartiere tramite l'*Urban Center* attraverso il lavoro di assessorati diversi in modo che i cittadini possano segnalare gli stabili in disuso, ridefinirne gli usi in assemblee pubbliche, votare *on line* i progetti, con una partecipazione alta, così che l'anno prossimo il comune investirà fondi anche europei per ridare vita a luoghi e immobili sfitti.
2. Secondo elemento è agire per l'innovazione della pubblica amministrazione e innovazione urbanistica. Sono d'accordo con l'articolo in cui Marco Cremaschi

sosteneva che i piani urbanistici hanno un'utilità come disegno, come visione sul consumo di suolo, ma come strumenti di gestione della città probabilmente non danno la possibilità alle amministrazioni di intervenire sugli immobili o sulle aree urbane sottoutilizzate. Con l'innovazione sociale nella pubblica amministrazione si parla di un atteggiamento diverso: accompagnare e sostenere forme di attivazione sociale che già esistono, invece di decidere dall'alto il destino delle aree urbane. Questo non significa che l'Amministrazione non debba prendere decisioni ma bisogna prendere atto che il Piano è stato un fallimento perché gli usi dello spazio cambiano in continuazione, sono sempre più flessibili e non definiti, mentre il piano è un monolite.

3. Per quanto riguarda il dilemma tra politiche basate sull'etnicità o politiche globali, ritengo che l'Italia abbia un problema per le fasce di popolazione che si sono impoverite, tra cui i più colpiti sono i cittadini stranieri, ma anche gli autoctoni, quindi parliamo di un tema che va oltre il problema immigrazione. Sono sempre più importanti gli interventi a scala di quartiere dove si stanno concentrando non solo diverse provenienze nazionali ma diverse classi sociali, bisogna pensare al futuro perché se non gestiamo oggi il fenomeno della concentrazione di povertà in alcuni quartieri rischiamo di avere tra 20 o 30 anni ciò che è avvenuto in altre città 10 o 20 anni fa: una situazione esplosiva.
4. La partecipazione, cioè la consultazione di gruppi formali (associazioni di categoria o di altro tipo) è totalmente da riconfigurare. Dobbiamo arrivare al singolo cittadino, consultare gruppi eterogenei per fasce di età e di classe sociale e che possono essere veicoli di partecipazione. Le amministrazioni dovrebbero essere capaci di leggere sempre di più queste realtà.

### **Dario Frigoli** domanda a Stefano Zenoni

Mi sembra che per una politica corretta sia da favorire la contaminazione sia tra gli assessorati, sia tra le classi d'età, tra gruppi diversi di popolazione. Parlavamo prima del progetto *The next stop* che si riferisce alla stazione di Padova, anche a Bergamo la stazione è uno dei punti critici, e la zona di Piazzale degli Alpini è una zona a rischio da molto prima della presenza di immigrati. Io ricordo lo spaccio negli anni settanta. C'è stato, negli ultimi tempi, un intervento di recupero, c'è il cosiddetto UFO che è un presidio non collegato alle popolazioni migranti perché si rivolge ai turisti. Chiedo all'Assessore: quali difficoltà nella riqualificazione della stazione, quali difficoltà nel trovare un progetto convincente per il Piazzale degli Alpini (il primo bando non ha avuto nemmeno il vincitore) Come valuta lo spostamento del mercato della Malpensata, vicino ad una zona produttiva, e i lavori al giardino della Malpensata ?

### **Stefano Zenoni**

La valutazione è complessa: Piazzale della stazione e Piazzale degli Alpini costituiscono un unico complesso, l'area della Malpensata con il mercato, sono luoghi delicati da molto tempo, indipendentemente dai flussi migratori. Spesso le stazioni sono luoghi degradati anche in altre città, per esempio Bologna, tanto che possiamo invertire il pensiero corrente e sostenere che le persone migranti vanno nei luoghi che già sono connotati dalla mobilità, dalla precarietà, da pratiche economiche (uso un eufemismo) che possono garantire un certo tipo di sussistenza. Tutti questi spazi hanno un grande non detto alle spalle: il tema della stazione e di Porta Sud. Tutti questi spazi sorgono intorno ad una vasta area nel cuore della città, un'area che avrebbe bisogno di una generazione più che rigenerazione urbana, perché ospitava lo scalo merci, i binari. I progetti di Porta Sud non sono mai decollati, forse adesso c'è un nuovo protocollo di intesa con i proprietari di quelle aree che sono FS Sistemi Urbani e RFI (Rete ferroviaria italiana) ma effettivamente costituisce un "buco nero", ancora incerto nel suo destino, adiacente alle zone citate prima.

- *La stazione*

La zona della stazione ha vissuto un lungo iter attraversato da diverse amministrazioni, lo spazio antistante è stato ridisegnato diverse volte, con un intento di rigenerazione spaziale, fisica e, soprattutto nella prima fase, sono mancate altre riflessioni sull'uso dello spazio che abbiamo cercato di fare nei nostri interventi. Stando solo nell'ambito della ricostruzione fisica teniamo presente che non è un periodo facile per presentare progetti visto che i rimborsi sono bassissimi. In un contesto storico in cui la fobia dell'insicurezza è così forte, mettersi a progettare questi spazi è molto difficile perché si è soggetti ad una serie di condizionamenti politici, burocratici, tecnici che guardano alla fisicità del luogo in modo molto attento e repressivo: le panchine sì, però non troppo comode perché altrimenti... Questa discussione attraversa diversi colori politici, i tecnici e funzionari fanno osservazioni basate sulla concretezza per es. la fioriera non deve rendere possibile nascondervi la droga, il cespuglio, l'albero, devono favorire e non ostacolare la visione, l'illuminazione deve essere uniforme, le telecamere ecc.ecc. Queste ossessioni pongono notevoli limiti alla creatività. Non è un caso che la prima forma del piazzale targata centro destra era una spianata senza oggetti in cui si poteva solo camminare, poi in un secondo intervento l'architetto Ines Lobo ha cercato di inserire qualche elemento per la sosta. E' stata citata la presenza dell'UFO (padiglione per l'informazione turistica) che risponde all'esigenza di rendere frequentabile e frequentato questo luogo, magari estendendo gli orari alla fascia serale e notturna, in modo da avere un "presidio" nella piazza che non sia solo la volante di polizia e/o carabinieri.

- *Piazzale Alpini*

E' vero che il primo concorso è stato fallimentare, ora abbiamo invece un vincitore del secondo bando, un architetto bergamasco, l'architetto Capitano. Memori dell'insuccesso del primo concorso, nel secondo bando sono state introdotte alcune cose più interessanti. Per esempio nelle linee guida si parla di una fase di confronto fra amministrazione, progettista e istituti scolastici della zona per anticipare le osservazioni sull'uso da parte di una popolazione che vi trascorre una buona parte della giornata. Anche altre associazioni come Bergamo Scienza sono coinvolte nel tentativo di arrivare ad un progetto architettonico e anche l'Assessorato alla Coesione Sociale per leggere e accompagnare i senza tetto, i migranti, in particolare i richiedenti asilo. L'edificio dell'*Urban center* dovrebbe contenere (la notizia non è ancora ufficiale) l'Ufficio di *Informagiovani* quindi si sposta un ufficio comunale in un luogo frequentato da studenti di tutti i tipi e da persone migranti spesso giovani anagraficamente.

Ripeto che è un periodo storico piuttosto difficile per la creatività degli architetti, siamo per esempio ossessionati dalla necessità dei plinti antiterrorismo, tema piuttosto complicato all'interno della macchina dell'amministrazione tanto da scombinare quelle che erano le scelte e le valutazioni che un'amministrazione poteva liberamente fare fino a sei mesi fa. Qui sì che il tema delle migrazioni entra di prepotenza, ma per la fobia del terrorismo islamico da parte delle popolazioni autoctone. Per fare un esempio la scelta di pedonalizzare o non pedonalizzare certe aree della città adesso è sempre subordinata ad un costo e alla possibilità di avere un certo numero di plinti per chiudere le aree.

- *Malpensata*

C'è una storica decisione: quella di restituire lo spazio del piazzale ad una funzione pedonale e all'espansione del parco a cui si sovrappone la questione del mercato che l'amministrazione ha deciso di spostare in un'area più periferica, vicino alla COOP in zona Carnovali-Canovine. Ci sono state discussioni sul fatto che il mercato può essere, e lo è, una risorsa per la città, ammetto che hanno prevalso logiche più funzionali: potrebbe rimanere nel piazzale se fosse meno invasivo perché il progetto è restituire agli abitanti lo spazio della piazza e del parco. Il parco è molto interessante per il progetto Gate, un progetto giovanile non privo di problemi con il vicinato che prima aveva il parco con gli spacciatori, adesso ha il parco rumoroso.

Per tornare al titolo del Convegno vorrei dire che i luoghi che stiamo citando sono luoghi di frontiera, sono luoghi di accesso alla città, chi arriva sostanzialmente sosta in questi spazi, ho l'impressione, vorrei scardinare un'opinione un po' radicata, che l'esigenza dei migranti, più che l'accesso ad uno spazio pubblico, riguardi l'accesso ai servizi, nell'accezione più ampia possibile. Nelle ultime settimane è stata lanciata un' applicazione per smartphone che si chiama *Migradvisor* dedicata ai migranti, funziona come *Tripadvisor* con una sorta di valutazione sui servizi che la città offre ed è interessantissimo. La prima conseguenza è stata una richiesta da parte della Lega di spegnere l'Wifi nel piazzale della stazione a causa dei capannelli di immigrati che sono sicuramente molto interessati a consultare la piattaforma, ad entrare in contatto con il loro paese d'origine o con la loro comunità attraverso un servizio immateriale, molto più interessante di un luogo materiale.

La presenza dei migranti sottolinea luoghi che sono evidentemente già di per sé problematici, quindi l'attenzione che l'Amministrazione pone a queste popolazioni può essere utile per ritornare a ragionare su luoghi che sono o sono stati problematici per diversi motivi. In città abbiamo anche casi suggestivi: i migranti e i richiedenti asilo a Castagneta hanno sconvolto l'immaginario comune perché vedere una zona dedicata al turismo alla passeggiata, alla sosta nella trattoria Parietti trasformata in un centro di accoglienza cambia la gerarchia tradizionale degli spazi che abbiamo interiorizzato. Abbiamo in mente il centro piacentiniano come il salotto della città, facciamo concorsi e ragioniamo sugli spazi che riteniamo più importanti, ma forse dovremmo domandarci se le popolazioni migranti adottino la stessa nostra gerarchia. Per la comunità boliviana, qual è il centro di Bergamo? la chiesa di S.Lazzaro dove svolgono le cerimonie religiose o il centro piacentiniano? e per le altre comunità?

Un bel libro della professoressa Granata del Politecnico di Milano dal titolo *La città avrà i miei occhi* racconta come le comunità migranti vedono la città in cui sono ospitate e ci fa capire come noi decliniamo le nostre politiche su un'armatura di valori molto classica, storica. Ma già tra le generazioni i riferimenti sono cambiati: per i miei genitori il centro era il Balzer e il passeggio sul Sentierone, per me è via XX Settembre. Probabilmente ci sono spazi sparpagliati nella città che potrebbero creare quella relazione con le comunità o i gruppi che oggi non sono intercettati

*\*testi non rivisti dagli autori*